

CLI SEDUTA**GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1981**

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	1
Elezione del Presidente della Giunta:	
(Votazione segreta)	2
(Risultato della votazione)	2
Mozione (Annunzio)	1
Sull'ordine dei lavori:	
ANEDDA	2

La seduta è aperta alle ore 20 e 05.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana 9 aprile 1981, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento interno, ho nominato il consigliere Armando Corona componente della Giunta delle elezioni in sostituzione del consigliere Antonio Catte.

Comunico inoltre al Consiglio che, nella Gazzetta Ufficiale numero 114 del 27 aprile 1981, è stata pubblicata la legge 23 aprile 1981 numero 154, concernente: "Norme in materia

di ineleggibilità e di incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale, circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale".

Questa Presidenza è dell'avviso che la Giunta delle elezioni possa procedere ad un primo esame delle conseguenze derivanti dall'entrata in vigore della legge suddetta riferendo sollecitamente al Consiglio per le eventuali determinazioni.

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la mozione di cui si dà lettura.

MEDDE, Segretario:

"Mozione Rojch - Are - Atzeni - Moretti - Tidu - Mela - Demartis - Ladu - Giagu - Atzori Angelo - Zurru - Isoni - Mura - Oppi - Franceschi - Dettori sullo stato della peste suina africana in Sardegna, sulle difficoltà ed errori incontrati nelle prime fasi di avvio del Piano e l'impatto con il mondo agro-pastorale dell'interno, sulle necessità di aggiornare e adeguare le linee

VIII LEGISLATURA

CLI SEDUTA

7 MAGGIO 1981

del Piano al fine di attuarlo secondo l'impostazione originaria affrontando globalmente e contestualmente il momento sanitario, sociale ed economico". (51)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Presidente, noi comprendiamo tante cose: comprendiamo l'imbarazzo, comprendiamo il momento di crisi, comprendiamo che i partiti dell'intesa sono d'accordo in un'unica cosa: nel non essere d'accordo; abbiamo capito che non si tratta né di un disaccordo né di un mancato accordo ma soltanto di un accordo non raggiunto, per cui si dovrebbe tentare un nuovo, possibile non accordo nei prossimi giorni; non abbiamo capito perché il Consiglio inizi i lavori con un'ora e mezzo di ritardo. Questa è una cosa che non accettiamo.

Il Presidente ci informerà del perché, ma se il perché fosse la comodità dialettica delle forze di maggioranza o attualmente di opposizione, respingiamo questo metodo. Ci sono stati dieci giorni di tempo, si son fatte decine (a quel che si è letto) di riunioni; non vi era necessità ed era inopportuno che si tenessero le riunioni quando il Consiglio era convocato; è mancanza di rispetto per chi ha l'abitudine mentale ad essere ordinato e con l'ordine ad essere puntuale.

Protestiamo per questo ritardo; chiediamo, Presidente, che lei ci spieghi perché i lavori iniziano con tanto ritardo.

Elezione del Presidente della Giunta regionale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno

l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Il Consiglio deve procedere all'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo che, per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250 è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che, a mente dell'articolo 36 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Indico la votazione a scrutinio segreto. Prego i signori segretari di procedere alla chiama.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	33
astenuti	15
votanti	18

Poiché non sono intervenuti alla votazione i due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione come previsto dall'articolo 9 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250, la votazione non può essere considerata valida.

Il Consiglio, quindi, si riunirà in seconda convocazione mercoledì 13 maggio alle ore 10,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 20,26.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Mozione Rojch - Are - Atzeni - Moretti - Tidu - Mela - Demartis - Ladu - Giagu - Atzori Angelo - Zurru - Isoni - Mura - Oppi - Franceschi - Dettori sullo stato della peste suina africana in Sardegna, sulle difficoltà ed errori incontrati nelle prime fasi di avvio del Piano e l'impatto con il mondo agro-pastorale dell'interno, sulle necessità di aggiornare e adeguare le linee del Piano al fine di attuarlo secondo l'impostazione originaria affrontando globalmente e contestualmente il momento sanitario, sociale ed economico.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la peste suina africana si è potuta diffondere con relativa facilità, nonostante sia stata isolata e vinta nei focolai iniziali in quanto, al momento dell'insorgere del virus nel marzo del 1978, le strutture tecniche dello Stato e della Regione si trovarono impreparate a combattere la malattia (ancora non vi sono medicinali che possano prevenire il morbo e curare l'animale infetto); che a queste deficienze di strutture, carenti e approssimative nei controlli, si devono aggiungere l'incredulità e la diffidenza nei confronti della malattia (da parte degli allevatori ma anche delle stesse forze politiche); che la struttura orografica e ambientale dell'Isola, il nomadismo degli allevatori, la scarsa consapevolezza sulla gravità del virus concorrono a porre le condizioni perché la malattia possa diffondersi nelle zone interne, col rischio di diventare cronica ed endemica con danni incalcolabili per lo sviluppo dell'Isola e per l'intero comparto caseario sul quale può incombere, per ragioni sanitarie, il blocco delle esportazioni;

RILEVATO che di fronte a questa situazione, ed alla impossibilità di governare e controllare il mondo dei pastori e il tipo degli allevamenti, si scelse, sulla base delle esperienze acquisite dalle autorità sanitarie europee e mondiali,

il metodo del "vuoto biologico", creando cinture sanitarie tendenti ad eliminare tutti i suini per evitare l'espandersi della malattia data la specificità del virus, non valutando sufficientemente che il cosiddetto vuoto biologico, sembra essere valido e sicuro in alcune realtà e meno sicuro in altre, quando non è sorretto da una robusta coscienza sanitaria; che di fronte al fenomeno epidemiologico, di per sé già grave, ci si accorse che la assenza di strutture igienico-sanitarie nei territori colpiti era la causa determinante e la logica conseguenza del verificarsi della malattia;

OSSERVATO che il tipo di pascolo brado, arcaico per la maggior parte degli allevatori suinicoli sardi, si espandeva e trova forza dalla mancanza di recinzioni delle discariche dei rifiuti solidi urbani, da dove il virus si sarebbe soffermato, creando un riciclaggio patologico continuo, come risulta dai dati tecnici che individuano un'alta percentuale di focolai iniziali in aziende confinanti con discariche pubbliche autorizzate e non; che nell'interno dell'Isola, poi, ove la presenza di terreni di proprietà demaniale, estesissimi e senza alcuna recinzione, affidati a centinaia di allevatori, porcari per l'utilizzo del pascolo, comportava l'intreccio continuo dei suini sardi, malati e portatori sani; che accanto a tali situazioni irripetibili in altre esperienze a livello mondiale, vanno individuate altre fonti di contagio, gli effluvi derivanti dalle obsolete strutture di macellazione dell'Isola, antieconomiche e antigieniche per eccellenza che hanno da sempre penalizzato oltre a quello sanitario anche il momento economico di una delle più forti componenti della realtà sarda, il settore agro-pastorale; che di fronte ad una richiesta di mercato annuale di 300.000 q di carne suina il settore sardo riusciva a soddisfarne solo la metà ricorrendo per i rimanenti 150.000 quintali all'importazione; che i dati derivanti dalle registrazioni anagrafiche indicavano in 300.000 capi il patrimonio suinicolo sardo di cui ben 96.000 erano le scrofe; che con tale numero di scrofe in riproduzione, con un minimo di applicazione e strutture zootecniche si poteva avere non più un patrimonio suinicolo limitato ai 300.000 capi ma di oltre 1.100.000, capace quindi non solo

di risanare il deficit sardo ma di assicurare nuovi sbocchi nel mercato nazionale;

CONSTATATO che le condizioni igieniche, sociali e ambientali, erano tali da far pensare che con i metodi ordinari e tradizionali non si sarebbe bloccata la peste suina-africana e che si sarebbe assistito allo sterminio totale dell'allevamento sardo; che ciò ha evidenziato l'assoluta necessità di un piano di eradicazione totale della malattia nell'Isola, che superando il momento patologico e nel contempo sanando le carenze igienico-strutturali presenti desse un impulso economico al settore suinicolo sardo contribuendo alla crescita socio-economica dell'Isola, secondo l'esperienza di altre nazioni che alle prese con la peste suina avevano adottato un piano simile a quello sardo; che vi erano due ostacoli da superare: il primo esterno alla Sardegna, il secondo interno:

1) la somma occorrente per l'acquisizione dei fondi necessari per l'abbattimento dei capi infetti, per la ristrutturazione e riconversione dell'allevamento suinicolo su basi zootecniche moderne per il corretto controllo e la distruzione dei rifiuti solidi urbani, per la dotazione igienica delle strutture commercializzate dei prodotti zootecnici, non poteva essere inferiore ai 130 miliardi. I ripetuti no al finanziamento del Piano espressi dai rappresentanti del Tesoro saranno ribaditi in tutte le sedi e occasioni, nonostante la risoluzione del Consiglio sanitario nazionale. Fu nella seduta del 6 luglio 1979, che l'allora Assessore alla sanità, nell'illustrare la linea della Giunta sarda, affermò la necessità della approvazione globale e contestuale del Piano proposto dichiarando non sostenibili, nella condizione sarda, interventi esclusivamente sanitari, che avrebbero penalizzato e offeso gli allevatori sardi a vantaggio esclusivamente dell'allevamento suinicolo continentale, e che in ogni caso, la Regione Sarda non avrebbe potuto collaborare se non ad un Piano organico e globale. Il CSN recepì tale linea proponendo che il Piano di eradicazione della peste suina africana, elaborato dalla Sardegna, venisse sollecitamente accolto dal Governo, stante anche le valutazioni del Ministero della sanità e dell'agricoltura. I secchi

rifiuti espressi talora con sarcastica ignoranza legata alla incapacità di comprendere le reali condizioni dell'Isola, continuarono sino alla decisa presa di posizione, da una parte, della CEE che, anche per pressioni delle autorità sanitarie internazionali, propose un intervento finanziario per l'attuazione integrale del Piano, sia pure con garanzie e controlli, dall'altra del sottosegretario al bilancio sen. Abis, il quale nella seduta del CIPE del 28 luglio del 1980 pose fine alle resistenze del Tesoro che contava di destinare al Piano solo l'esiguo finanziamento per l'abbattimento dei suini;

2) le condizioni sociali, ambientali ed economiche del mondo agro-pastorale rappresentano un dato da cui non si può prescindere nell'attuazione del Piano, la cui elaborazione doveva contenere le suaccennate linee di sviluppo sanitario e zootecnico per sperare di affrontare con qualche successo le inevitabili resistenze. Né bisognava nascondere che l'attuazione si muoveva oltre che in modo socialmente insufficiente in un ambiente orograficamente impervio e tormentato e, che su questa linea, tenendo conto di una situazione complessa, si è mosso, con un ordine del giorno, il C.S.N. sottolineando che la validità del Piano stava proprio nel consentire "la contemporanea riconversione degli allevamenti suinicoli su basi zootecniche moderne, funzionali e produttive con riflessi positivi anche per l'igiene zootecnica e la salute umana mediante l'ammodernamento degli impianti di macellazione e del sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani"; CONSTATATO che questa linea di intervento globale trovò coerente applicazione nelle prime leggi regionali;

CONSIDERATO che sono circa 45 mila i capi abbattuti (a Cagliari 13.000; a Nuoro 30.000; a Oristano 1.500; a Sassari 500 con un danno economico diretto e indiretto non inferiore a 12 miliardi, mentre tra gli allevatori cresce la sfiducia anche per i considerevoli ritardi nell'erogazione della indennità, per i divieti sanitari di ripopolamento per troppo prolungati periodi: SI DENUNCIA:

a) che all'azione sanitaria non è seguita quella zootecnico-economica e si assiste a un

indiscriminato clandestino ripopolamento che rischia di vanificare tutte le azioni sino ad ora intraprese;

b) che la disponibilità dei fondi, ormai acquisita, avrebbe dovuto spingere la Giunta regionale ad adottare strumenti legislativi necessari per un rapido ed efficace intervento;

c) che la Giunta regionale sembra aver rinunciato non solo a programmare ma anche ad effettuare una elementare coordinazione (anacronistico appare il tentativo di ogni singolo Assessore di accaparrarsi e rivendicare la fetta di sua competenza, secondo metodi e criteri di un settorialismo di marca clientelare, metodi che sembravano ormai sepolti e rifiutati dalle precedenti Giunte sulla base delle esperienze delle intese e della solidarietà autonomistica);

d) che la logica politica con cui è stato presentato il Piano non è questa e non risponde alla linea della globalità e indivisibilità dello stesso Piano che è una "conditio sine qua non" per la sua già esigua possibilità di realizzazione e che sono esplose le tensioni e le proteste degli allevatori dei Comuni interessati specie nel Nuorese dove più è sentita l'intera problematica, soprattutto dopo l'emissione di un decreto di divieto di pascolo brado, forse motivato nei suoi contenuti sanitari ma improponibile, inopportuno e persino offensivo se non collegato al momento di rinascita del settore, all'erogazione di contributi per la dotazione di strutture zootecniche e che per questo è necessario recuperare un'alleanza tra gli allevatori e la Regione, diversamente il Piano non potrà neppure decollare, con notevole danno per il mondo agro-pastorale; che occorre riconoscere che accanto a colpevoli carenze vi sono obiettive difficoltà nella realizzazione del Piano e che gli ostacoli e le remore non sono diversi da quelli incontrati per la riforma agro-pastorale; che l'attuazione del Piano sulla peste suina africana è ancora più difficile perché inizia con una azione negativa, che nella psicologia del nostro ambiente richiama la immagine dello Stato punitivo, dello Stato "carabiniere", sempre presente e mai dimenticato dalle nostre popolazioni; tutto ciò premesso,

impegna la Giunta regionale

1) a considerare il problema della peste suina africana come una questione di grande rilevanza e conseguentemente il Piano preposto non come un fatto di ordinaria amministrazione ma di eccezionale complessità da richiedere strumenti adeguati ed eccezionali. La peste suina africana va affrontata con urgenza e tempestività;

2) a costituire immediatamente un ufficio speciale, con poteri di governo in tutti i settori previsti dal Piano, al fine di poter erogare in tempi brevissimi i fondi stanziati secondo collaudate esperienze operando a posteriori i relativi controlli;

3) a dotare tale ufficio dal primo giorno di personale altamente qualificato, che per la sua autorevolezza sia capace di stabilire contatti permanenti e continui con gli allevatori per recuperare quella credibilità ormai compromessa e ristabilire una rinnovata alleanza, condizione indispensabile perché il "Piano" possa superare la fase più difficile quale l'abbattimento dei capi e i tempi per la ricostituzione;

4) a porre in essere una normativa che consenta l'erogazione contestuale delle indennità relative all'abbattimento, delle provvidenze di carattere sociale per i suinicoltori, dei contributi per la riconversione e ristrutturazione degli allevamenti su basi zootecniche moderne, in un unico decreto, e al momento dell'abbattimento. Questa è una condizione fondamentale per ricredere nella collaborazione degli allevatori, i quali non potranno mai accettare un Piano imposto dall'alto, che non li veda attivi protagonisti e responsabili;

5) ad aggiornare e verificare le linee del Piano in rapporto alla difficile e tormentata realtà socio-economica ed ambientale dell'Isola, a non imporre in tutti i territori, in modo uniforme e piatto, tali linee, ma a confrontarle in un processo adeguato, evitando quegli interventi che possano stravolgere la realtà esistente;

6) a tenere conto, nella predisposizione delle provvidenze, che occorre dare priorità agli allevatori già precedentemente penalizzati

con l'abbattimento dei suini e da oltre due anni disoccupati, e ad adottare provvedimenti che consentano l'accesso ai contributi direttamente o tramite concessioni alle Amministrazioni comunali, per la realizzazione delle strutture zootecniche, anche per gli allevatori che hanno utilizzato ed utilizzano i terreni comunali o demaniali per il pascolo, particolarmente numerosi nelle zone interne e nel Nuorese;

7) a rispettare rigorosamente i tempi stabiliti nel Piano, finora purtroppo ignorati, affinché non venga ulteriormente danneggiato il mercato produttivo sardo con gravi contraccolpi per la commercializzazione, in considerazione del fatto che l'abbattimento, non seguito dalle opere di ristrutturazione e dalla rinascita degli allevamenti, comporterebbe oltre che un danno non sopportabile dalle singole aziende, anche un aggravamento del deficit nell'importazione delle carni nel mercato sardo. Ma soprattutto, comporterebbe il rischio che la CEE riveda le sue decisioni;

8) a predisporre una adeguata e organica campagna di informazione e preparazione agli interventi del Piano, individuando le modalità più semplici e sicure perché gli allevatori possano accedere ai contributi previsti, senza gli intoppi burocratici tradizionali;

9) a coinvolgere nell'attuazione del Piano, i Comuni, le Comunità montane gli allevatori

singoli e associati, le associazioni di categoria, i comparti tecnici, sanitari e agricoli nonché gli operatori economici e ad assicurare la presenza della Regione, necessariamente unitaria, non in modo burocratico ma con una collaborazione attiva che tenga conto del patrimonio di esperienze acquisito da queste componenti e capace di convergere verso traguardi di maggiore sviluppo produttivo senza però voler di colpo modificare radicalmente l'assetto esistente, il che potrebbe provocare reazioni tali da vanificare e compromettere il decollo del Piano;

10) a fare in modo che il decreto che ha vietato in tutto il territorio della Sardegna l'allevamento brado e che prevede anche l'obbligo di rinchiudere gli animali in apposite recinzioni, venga riesaminato tenendo conto delle condizioni esistenti nei vari paesi e prospettando soluzioni coerenti con le esigenze sanitarie ma in sintonia con i bisogni reali di sopravvivenza degli allevatori;

11) ad aprire un confronto con gli organi dello Stato, ed in particolare con la Cassa per il Mezzogiorno, perché tutte le competenze relative alla fase di ricostituzione delle scorte vive, e di smaltimento e utilizzazione dei rifiuti urbani, possano trovare attuazione seguendo procedure che accolgano e favoriscano le esigenze della contestualità e globalità, delegando le proprie attribuzioni e funzioni all'ufficio postale. (51)